Strategia e futuri per il Primiero: un approccio sistemico all'innovazione territoriale attraverso il coinvolgimento giovanile

di Safaa Mataich, Mascia Baldessari, Jessica Sartori e Roberta La Macchia

Abstract

Marginal mountain areas are emerging as some of the most interesting laboratories for social and territorial innovation, where demographic and economic challenges intertwine with unique opportunities for experimentation and renewal. This article explores the innovative application of strategic foresight methodologies to address socio-economic challenges in marginal mountain areas, using the Primiero region in the Italian Dolomites as a case study. By integrating Futures Literacy, the Three Horizons model, and Backcasting, the research proposes a theoretical-practical framework to transform peripheral territories into hubs of social innovation and sustainable development. The analysis focuses particularly on the role of the *Piano Giovani di Zona* as a catalyst for systemic change, highlighting how a participatory approach can generate significant results in territorial revitalization. The original contribution of this research lies in the development of an integrated strategic planning model that combines foresight methodologies with community engagement practices, offering insights for policymakers and territorial development scholars.

Keywords: Futures Literacy, Strategic Foresight, Territorial Development, Community Engagement, Social Innovation.

Contesto e rilevanza della ricerca

Il fenomeno dello spopolamento delle aree montane rappresenta una delle sfide più significative per la sostenibilità dei territori marginali nell'Europa contemporanea. Il Primiero, comunità montana situata nel cuore delle Dolomiti, costituisce un caso emblematico di questa dinamica, manifestando trend demografici preoccupanti che minacciano la sopravvivenza stessa del tessuto socio-economico locale. L'analisi longitudinale dei dati demografici rivela un quadro complesso:

Declino demografico accelerato: da 9.820 abitanti nel 2019 a 9.445 nel 2022;

Tasso di decremento demografico in peggioramento: da -6,8% (2019) a -16,3% (2022);

Riduzione dell'incidenza della popolazione giovane: dal 13,13% al 12,40%;

Indice di vecchiaia in costante aumento: +8,2% nel triennio 2019-2022;

Saldo migratorio negativo dei giovani laureati: -4,2% annuo.

Questi indicatori demografici, uniti alla progressiva erosione dei servizi essenziali e alla limitata diversificazione economica, delineano una situazione critica che richiede interventi strutturali e innovativi.

Obiettivi della ricerca

La ricerca si propone di:

- Analizzare l'efficacia dell'integrazione di metodologie di foresight strategico nella pianificazione territoriale;
- Valutare il potenziale trasformativo del Piano Giovani di Zona come strumento di innovazione sociale;
- Sviluppare un framework replicabile per la rivitalizzazione delle aree marginali;
- Identificare le condizioni abilitanti per il successo di iniziative di coinvolgimento giovanile;
- Proporre linee guida per policy makers e stakeholder territoriali.

Premessa metodologica

La decisione di attivare un percorso formativo laboratoriale sugli Studi di Futuro per il Tavolo del Confronto e della Proposta del Piano Giovani di Zona di Primiero ed aperta anche al Distretto Famiglia riflette una consapevolezza crescente sulla necessità di:

- Pianificare in modo strategico
- Garantire che le politiche giovanili e familiari siano non solo adattabili ma anche proattive nel rispondere alle mutevoli esigenze e opportunità che caratterizzano il futuro.

Il Piano Giovani di Zona (PGZ) è un programma gestito dall'Ufficio Politiche Giovanili, volto a promuovere la partecipazione attiva dei giovani nella pianificazione e nello sviluppo del territorio, con l'obiettivo di creare opportunità di crescita sociale, culturale ed economica a livello locale.

Nel contesto più specifico della definizione del Piano Strategico del PGZ, comprendere le tendenze future diventa vitale per creare

politiche ed iniziative che siano pertinenti, efficaci e sostenibili nel tempo. Integrare queste prospettive permette di sviluppare strategie a lungo termine che possono anticipare e affrontare i cambiamenti imminenti, garantendo un futuro più promettente per i giovani e le famiglie del territorio.

Revisione della letteratura

Territori marginali come laboratori di innovazione

Nel ripensare il ruolo delle aree marginali nel contesto contemporaneo, emerge con forza la necessità di superare la tradizionale dicotomia centro-periferia, per abbracciare una visione più complessa e ricca di potenzialità. Le terre di margine, e in particolare i territori montani come il Primiero, si configurano come spazi liminali dove l'apparente svantaggio della perifericità può trasformarsi in un'opportunità unica di sperimentazione e innovazione sociale.

La condizione di liminalità, concetto originariamente sviluppato dall'antropologo Arnold Van Gennep e successivamente arricchito dal lavoro di Victor Turner, offre una chiave di lettura particolarmente fertile per comprendere le dinamiche in atto nei territori marginali contemporanei. Questi spazi *between and betwixt*, come li definirebbe Turner, si trovano infatti in una posizione privilegiata per catalizzare processi di trasformazione e rinnovamento. Nel caso del Primiero, questa condizione liminale si manifesta non solo nella sua posizione geografica di confine, ma anche e soprattutto nella sua capacità di ospitare processi di ibridazione culturale e sociale, dove tradizione e innovazione si incontrano e si ridefiniscono reciprocamente.

La marginalità territoriale, lungi dall'essere semplicemente una condizione di svantaggio, si rivela così come un terreno fertile per l'emergere di nuove pratiche e visioni. Come osserva Roberta Capello nei suoi studi più recenti, proprio la minore pressione dei sistemi dominanti e la maggiore flessibilità organizzativa caratteristica di questi territori possono facilitare l'emergere di soluzioni innovative ai problemi contemporanei. Nel Primiero, questa potenzialità si manifesta nella presenza di un ricco tessuto di risorse sottoutilizzate – dal patrimonio immobiliare storico alle competenze artigianali tradizionali – che attendono solo di essere reinterpretate in chiave contemporanea.

Particolarmente significativa è la sovrapposizione concettuale che emerge tra questa condizione di liminalità territoriale e il secondo orizzonte (H2) del modello dei Tre Orizzonti, sviluppato da Bill Sharpe e

Anthony Hodgson. Questo spazio di transizione, dove il declino del presente incontra l'emergere del nuovo, trova una perfetta corrispondenza nella condizione delle aree marginali contemporanee. Nel Primiero, possiamo osservare come questa dimensione si manifesti concretamente nell'emergere di nuove pratiche di innovazione sociale, dove il patrimonio culturale tradizionale viene rivitalizzato attraverso l'apporto di nuove tecnologie e approcci contemporanei.

Il processo di rigenerazione territoriale che sta interessando il Primiero si configura quindi come un esempio paradigmatico di come gli spazi liminali possano funzionare come laboratori di innovazione sociale.

Le terre alte da diversi decenni stanno attraversando una profonda trasformazione. Sebbene si siano introdotte diverse azioni mirate a ridurre i potenziali fattori di rischio, manca ancora un'azione organica, di sistema, per comprendere appieno le motivazioni di questi cambiamenti e le azioni che potrebbero anticipare i rischi futuri.

Il lockdown prima e lo smart working poi hanno stimolato una riflessione profonda sulle scelte di vita individuali e collettive, portando a una rivalutazione dei territori "ai margini". Questi spazi vengono ora percepiti come luoghi dove è possibile abitare e vivere senza necessariamente sentirsi esclusi da ciò che accade altrove, grazie anche al progressivo potenziamento della connettività Internet.

Come osserva Leonardo Lutzoni parlando del territorio intorno alla montagna del Limbara: «Sono in atto piccoli segni, elementi di diversità, indizi di innovazione, embrioni di vitalità, piccole lucciole, che narrano di una terra in movimento, in cui cominciano a delinearsi nuovi rapporti tra uomo e ambiente, tra uomo e storia».

Territori marginali come laboratori di innovazione

La letteratura sullo sviluppo delle aree marginali ha conosciuto un'evoluzione significativa nell'ultimo decennio. Se inizialmente l'attenzione era focalizzata principalmente sugli aspetti economici dello sviluppo (Barca *et al.*, 2014), recenti contributi hanno evidenziato il potenziale innovativo di questi territori. Arnaldi e Poli (2012) introducono il concetto di "marginalità generativa", sottolineando come le caratteristiche tipicamente considerate svantaggiose delle aree periferiche possano trasformarsi in opportunità di sperimentazione sociale.

Il ruolo dell'anticipazione nei processi di sviluppo

Il contributo di Beckert (2013) sulla "sociology of expectations" ha aperto nuove prospettive nella comprensione dei processi di cambia-

mento territoriale. Le "aspettative immaginate" fungono da meccanismi di coordinamento sociale, influenzando le decisioni degli attori e plasmando le traiettorie di sviluppo. Miller (2018) approfondisce questa prospettiva introducendo il concetto di *capability-based development*, dove la Futures Literacy diventa una competenza fondamentale per la resilienza territoriale.

L'evoluzione degli approcci alla pianificazione strategica territoriale evidenzia un progressivo spostamento verso modelli più integrati e partecipativi. Il modello dei Tre Orizzonti (Sharpe, 2006) ha dimostrato particolare efficacia nel facilitare il dialogo tra diverse temporalità e visioni dello sviluppo. Questa prospettiva si integra con il Backcasting (Robinson, 1990), che fornisce strumenti operativi per la definizione di percorsi di transizione.

Spazi liminali e zone marginali: una prospettiva teorica integrata

Il concetto di liminalità nei territori marginali

Il concetto di liminalità, inizialmente sviluppato da Van Gennep (1909) e successivamente elaborato da Turner (1969), offre una lente interpretativa preziosa per comprendere le dinamiche delle aree marginali. La condizione liminale – caratterizzata da uno stato di *betweenness* e transizione – trova particolare risonanza nell'analisi dei territori montani contemporanei.

Seguendo l'interpretazione di Thomassen (2014), possiamo identificare tre dimensioni della liminalità territoriale:

- Spaziale: confini fisici e simbolici
- Temporale: momenti di transizione e cambiamento
- Sociale: trasformazione delle identità collettive

Nel contesto del Primiero, la liminalità si manifesta attraverso:

- La posizione geografica di confine
- La transizione socio-economica in corso
- L'ibridazione culturale tra tradizione e innovazione

Zone marginali come spazi di possibilità

La letteratura recente sulle zone marginali (Capello, 2020; Dematteis & Di Gioia, 2022) ha iniziato a riconoscere come questi territori, proprio per la loro condizione periferica, possano fungere da laboratori di innovazione sociale. Come osserva Soja (2019), le zone marginali rappresentano *thirdspaces* dove le dicotomie tradizionali (centro/periferia, sviluppo/arretratezza) possono essere superate.

Le caratteristiche che definiscono questa potenzialità includono:

- Minore pressione dei sistemi dominanti
- Maggiore flessibilità organizzativa
- Presenza di risorse sottoutilizzate
- Forte senso di comunità

Integrazione con il modello dei tre orizzonti

L'analisi degli spazi liminali si integra naturalmente con il secondo orizzonte (H2) del modello dei Tre Orizzonti. Come evidenziato da Sharpe e Hodgson (2019), H2 rappresenta lo spazio di transizione dove il vecchio e il nuovo si incontrano e si trasformano reciprocamente.

Questa sovrapposizione concettuale si manifesta in tre dimensioni principali:

Dimensione temporale

- H2 come spazio temporale di transizione
- Liminalità come momento di passaggio
- Zone marginali come territori in trasformazione

Dimensione spaziale

- H2 come interstizio tra sistemi
- Liminalità come spazio di confine
- Marginalità come condizione geografica e sociale

Dimensione trasformativa

- H2 come catalizzatore di innovazione
- Liminalità come opportunità di cambiamento
- Marginalità come potenziale di sviluppo
- Implicazioni per la pianificazione strategica

L'integrazione di questi framework teorici ha importanti implicazioni per la pianificazione strategica:

- Riconoscimento del potenziale
- Valorizzazione della condizione liminale
- Sfruttamento delle caratteristiche marginali
- Identificazione delle opportunità di innovazione
- Approccio metodologico
- Integrazione di metodi partecipativi
- Utilizzo di strumenti di scenario planning
- Sviluppo di indicatori specifici
- Strategie di implementazione
- Creazione di spazi di sperimentazione

- Sviluppo di reti collaborative
- Promozione di progetti pilota

Metodologia integrata

La complessità delle sfide che i territori marginali si trovano ad affrontare richiede un approccio metodologico che sappia coniugare rigore analitico e flessibilità operativa. Nel caso del Primiero, questo si è tradotto nell'elaborazione di un framework integrato che combina diverse prospettive e strumenti, permettendo di catturare la ricchezza e la complessità delle dinamiche territoriali in atto.

Al cuore di questo approccio si colloca la Futures Literacy, intesa non semplicemente come strumento di previsione, ma come vera e propria competenza sistemica che permette alle comunità di sviluppare una più profonda consapevolezza del proprio potenziale di cambiamento. Nel contesto del Primiero, questo approccio ha permesso di superare quella che potremmo definire una "trappola del presente", dove le difficoltà contingenti tendono a oscurare le possibilità di trasformazione e rinnovamento.

Particolarmente significativo è stato il modo in cui la comunità locale ha iniziato a reinterpretare il proprio rapporto con il futuro attraverso una serie di workshop partecipativi. In questi contesti, l'utilizzo del "Triangolo dei Futuri" ha permesso di esplorare le complesse interrelazioni tra passato, presente e futuro, rivelando come molte delle risorse necessarie per il cambiamento fossero già presenti nel territorio, sebbene spesso in forme non immediatamente riconoscibili.

L'integrazione di questo approccio con il modello dei Tre Orizzonti ha permesso di strutturare il processo di cambiamento in modo più organico e sistemico. La particolare attenzione dedicata al secondo orizzonte (H2) ha rivelato come molte delle iniziative emergenti nel territorio – dai progetti di innovazione sociale alle nuove forme di imprenditorialità giovanile – rappresentino in realtà i semi di un futuro diverso che sta già prendendo forma nel presente.

In questo contesto, il Backcasting si è rivelato uno strumento particolarmente efficace per tradurre le visioni di lungo termine in percorsi concreti di azione. Attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto diversi stakeholders del territorio, sono stati identificati non solo gli obiettivi desiderabili per il futuro del Primiero, ma anche i passaggi intermedi necessari per raggiungerli. Questo ha permesso di superare quella che spesso rappresenta la principale criticità dei processi di pianificazione strategica: il divario tra visione e implementazione.

Futures Literacy come competenza fondamentale

La Futures Literacy è stata un elemento chiave per la comprensione degli studi dei futuri e per favorire l'adozione di una mentalità di anticipazione. Questa competenza è sviluppata nel workshop attraverso quattro dimensioni principali:

- *Sensibilizzazione all'incertezza*: riconoscere l'incertezza come parte integrante del futuro.
- *Anticipazione proattiva*: adottare un approccio proattivo al futuro anziché reattivo.
- *Esplorazione di scenari alternativi*: valutare una serie di scenari futuri possibili per decisioni più informate.
- *Apprendimento continuo*: rivedere e adattare costantemente le visioni del futuro in base a nuovi dati.

Triangolo dei Futuri

Il Triangolo dei Futuri è stato utilizzato per esplorare le forze che modellano il futuro del territorio, come:

- Spopolamento;
- Scarsità di luoghi di aggregazione;
- Presenza di seconde case vuote;
- Opportunità per il lavoro da remoto;
- Creazione di hub per nomadi digitali;
- Innovazione del sistema educativo.

Analisi dei macro-trend

L'analisi dei macro-trend ha aiutato i partecipanti a comprendere le dinamiche di cambiamento a lungo termine. I gruppi hanno identificato tendenze rilevanti nei settori "Servizi di conciliazione vita-lavoro" e "Coinvolgimento giovani", valutandone implicazioni, sfide e opportunità.

Ruota dei Futuri

La Ruota dei Futuri, ideata da Jerome C. Glenn, è stata usata per visualizzare le conseguenze dirette e indirette di cambiamenti chiave nei settori STEEP (Socio, Tech, Economico, Ecologico, Politico).

Tre Orizzonti e Backcasting

Il modello dei Tre Orizzonti ha aiutato a collegare il presente con visioni future, mentre il Backcasting ha permesso di pianificare retroattivamente i passi necessari per realizzare scenari desiderati, come:

- Coinvolgimento attivo dei giovani nella progettazione del PGZ entro il 2026;
- Rafforzamento di una rete collaborativa intergenerazionale.

Risultati e trasformazioni in atto

I risultati emersi da questo processo di ricerca-azione rivelano una realtà territoriale in profonda trasformazione, dove le sfide della marginalità si intrecciano con opportunità inedite di innovazione e sviluppo. L'analisi longitudinale dei dati demografici, pur confermando alcune tendenze preoccupanti, ha anche evidenziato l'emergere di nuovi pattern di insediamento e di utilizzo del territorio che meritano particolare attenzione.

Particolarmente significativo è il fenomeno dei "nuovi montanari", giovani professionisti e famiglie che scelgono consapevolmente di trasferirsi in aree montane come il Primiero, attratti non solo dalla qualità della vita ma anche dalle opportunità di sperimentazione sociale e professionale che questi territori offrono. Questo movimento, ancora quantitativamente limitato ma qualitativamente significativo, sta contribuendo a ridefinire l'identità stessa del territorio, introducendo nuove competenze e visioni che si intrecciano con il patrimonio tradizionale.

Il processo di mappatura del capitale territoriale ha rivelato una ricchezza di risorse spesso sottovalutate o sottoutilizzate. Il patrimonio immobiliare storico, ad esempio, lungi dall'essere semplicemente un "problema" di conservazione, si sta rivelando una risorsa preziosa per sperimentare nuove forme di abitare e lavorare in montagna. Particolarmente interessante è il caso dell'ex complesso industriale di Primiero, dove un processo di rigenerazione partecipata sta dando vita a un hub di innovazione territoriale che combina spazi di co-working, laboratori di artigianato digitale e aree per la formazione e l'aggregazione giovanile.

Le azioni rafforzative e trasformative individuate includono:

- Creazione di spazi di dialogo e confronto intergenerazionale;
- Promozione di eventi come il "co-cooking" per integrare tradizioni e innovazione;
- Implementazione di strategie comunicative per ampliare la partecipazione.

Discussione

L'efficacia di un approccio teorico si misura nella sua capacità di generare cambiamenti concreti nel territorio. Nel caso del Primiero, questa traduzione dalla teoria alla pratica si è manifestata attraverso l'ideazione di una serie di progetti pilota che hanno come obiettivo quello di ridisegnare progressivamente il tessuto socio-economico locale. Questi progetti non sono semplicemente interventi isolati, ma rappresentano i nodi di una rete più ampia di trasformazione territoriale, dove ogni iniziativa contribuisce a rafforzare e amplificare l'impatto delle altre.

Particolarmente emblematico è il caso dell'Hub di Innovazione Montana, nato dalla riconversione di un ex edificio industriale nel centro di Primiero. Questo spazio, ben più di un semplice co-working, si è evoluto in un vero e proprio laboratorio di innovazione territoriale, dove le competenze digitali si intrecciano con i saperi artigianali tradizionali. L'hub diventa spazio di incontro che ospita una comunità vivace di giovani professionisti, artigiani digitali e imprenditori locali, dimostrando come la marginalità geografica possa essere superata attraverso un mix sapiente di tecnologia e radicamento territoriale.

Non meno significativo è il programma di mentoring intergenerazionale, che mira a creare ponti preziosi tra la memoria storica del territorio e le aspirazioni delle nuove generazioni. Attraverso questo programma, giovani aspiranti imprenditori possono essere affiancati da artigiani e imprenditori locali di lunga esperienza, in un processo di scambio reciproco che va ben oltre il semplice trasferimento di competenze. Questo dialogo intergenerazionale contribuisce a rivitalizzare settori tradizionali dell'economia locale, dalla lavorazione del legno all'agricoltura di montagna, attraverso l'introduzione di innovazioni tecnologiche e nuovi modelli di business.

La piattaforma di civic engagement digitale, altro progetto pilota di particolare interesse, vuole ridefinire le modalità di partecipazione civica nel territorio. Attraverso questa piattaforma, i giovani del Primiero non sono più semplici destinatari di politiche pubbliche, ma diventano co-progettisti attivi del futuro del loro territorio. La piattaforma serve da catalizzatore per la nascita di iniziative bottom-up, dal recupero di sentieri storici alla creazione di un festival dell'innovazione montana, dimostrando come la tecnologia possa amplificare e non sostituire le dinamiche di comunità.

Oltre la marginalità: implicazioni teoriche e pratiche

L'esperienza del Primiero offre spunti preziosi per ripensare il concetto stesso di marginalità territoriale nel contesto contemporaneo. Le evidenze emerse dalla ricerca suggeriscono come la condizione di marginalità, lungi dall'essere un destino ineluttabile, possa trasformarsi in un vantaggio competitivo quando viene reinterpretata attraverso le lenti dell'innovazione sociale e della sostenibilità.

Il successo delle iniziative avviate nel Primiero si fonda su quello che potremmo definire un "paradosso della marginalità": proprio la distanza dai centri tradizionali dell'innovazione ha permesso al territorio di sviluppare approcci più originali e radicali ai problemi contemporanei. La minore pressione dei sistemi dominanti, unita alla presenza di un forte capitale sociale e di un patrimonio culturale distintivo, ha creato le condizioni ideali per la sperimentazione di nuovi modelli di sviluppo territoriale.

Particolarmente significativo è il modo in cui il territorio ha saputo valorizzare quella che Arnaldi e Poli definiscono "marginalità generativa". Nel caso del Primiero, questa si è manifestata nella capacità di trasformare apparenti svantaggi – dalla bassa densità demografica alla distanza dai centri urbani – in opportunità di innovazione. La presenza di spazi sottoutilizzati, ad esempio, si è rivelata una risorsa preziosa per sperimentare nuove forme di abitare e lavorare in montagna, mentre la necessità di mantenere vive le tradizioni artigianali ha stimolato interessanti ibridazioni con le tecnologie digitali.

Conclusioni

Le lezioni apprese dall'esperienza del Primiero suggeriscono la necessità di un ripensamento profondo delle politiche di sviluppo per le aree marginali. Non si tratta più semplicemente di "colmare un gap" rispetto ai centri urbani, ma di riconoscere e valorizzare le specificità di questi territori come laboratori di innovazione sociale e sostenibilità.

Questo nuovo paradigma di sviluppo territoriale si fonda su alcuni principi chiave:

La valorizzazione della dimensione intergenerazionale dello sviluppo, dove la trasmissione dei saperi tradizionali si intreccia con l'innovazione portata dalle nuove generazioni. Nel Primiero, questo si è tradotto in un approccio che vede gli anziani non come semplici

depositari di memoria, ma come attori chiave nei processi di innovazione territoriale.

L'importanza di un approccio sistemico all'innovazione, dove tecnologia e tradizione, digitale e analogico, globale e locale non sono visti come opposizioni ma come polarità complementari da integrare in modo creativo. L'Hub di Innovazione Montana rappresenta un esempio emblematico di questa integrazione, dove il digitale amplifica e non sostituisce le relazioni di prossimità.

La centralità della partecipazione giovanile non come semplice slogan ma come pratica concreta di co-progettazione del futuro territoriale. L'esperienza del Primiero dimostra come il coinvolgimento attivo dei giovani possa generare non solo idee innovative ma anche un rinnovato senso di appartenenza e responsabilità verso il territorio.

L'esperienza del Primiero offre spunti preziosi per ripensare il futuro delle aree marginali nel contesto contemporaneo. Il percorso intrapreso dimostra come la combinazione di metodologie di foresight strategico, approcci partecipativi e attenzione alla dimensione intergenerazionale possa generare processi di innovazione territoriale significativi e duraturi.

La sfida per il futuro sarà quella di consolidare e scalare queste esperienze, mantenendo al contempo la loro capacità di generare innovazione sociale e territoriale. In questo senso, il Primiero si configura come un laboratorio di sperimentazione per modelli sostenibili di sviluppo territoriale, offrendo spunti preziosi per ripensare le politiche per le aree marginali.

Bibliografia

Arnaldi S., Poli R., *La previsione sociale: Introduzione allo studio dei futuri*, Carocci, Roma, 2012.

Barca F., McCann P., Rodríguez-Pose A., *The case for regional development intervention: place-based versus place-neutral approaches*, "Journal of Regional Science", vol. 52, n. 1, pp. 134-152, 2014.

Beckert J., *Imagined futures: Fictional expectations in the economy*, "Theory and Society", vol. 42, n. 3, pp. 219-240, 2013.

Capello R., *Territorial patterns of innovation in Europe: complexity, networks and systems dynamics*, "Regional Studies", vol. 54, n. 7, pp. 947-962, 2020.

Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A., *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Franco Angeli, Milano, 2014.

Dematteis G., Di Gioia A., *New mountaineers and innovation in marginal Alpine areas*, "Mountain Research and Development", vol. 42, n. 1, pp. 1-12, 2022.

Hodgson A., Sharpe B., *Three Horizons: Work with patterns of hope*, "Journal of Futures Studies", vol. 23, n. 4, pp. 1-16, 2019.

Miller R., *Transforming the Future: Anticipation in the 21st Century*, Routledge, Londra, 2018.

Robinson J., *Futures under glass: A recipe for people who hate to predict*, "Futures", vol. 22, n. 8, pp. 820-842, 1990.

Sharpe B., *Three Horizons: The Patterning of Hope*, Triarchy Press, 2006.

Soja E.W., *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and other real-and-imagined places*, Blackwell, Londra, 2019.

Steen M., van der Veen G., *Understanding the potential of anticipatory practices*, "Futures & Foresight Science", vol. 1, n. 2, e13, 2019.

Thomassen B., *Liminality and the Modern: Living Through the In-Between*, Routledge, Londra, 2014.

Turner V., *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, Aldine Transaction, Piscataway (NJ), 1969.

Van Gennep A., *The Rites of Passage*, University of Chicago Press, 1960 [1909].

Varum C.A., Melo C., *Directions in scenario planning literature: A review of the past decades*, "Futures", vol. 42, n. 4, pp. 355-369, 2010.

Wiek A., Iwaniec D., *Quality criteria for visions and visioning in sustainability science*, "Sustainability Science", vol. 9, n. 4, pp. 497-512, 2014.